

Il Grande Terrore

di *Khristo Poshtakov*

«Maledetto paese!» imprecò Max Minhoff mentre cercava di asciugarsi il sudore dal corpo con un lenzuolo ormai fradicio. Protetto dalla tendina di tulle ascoltava il ronzio delle zanzare alla ricerca disperata di un varco attraverso cui poterlo aggredire. Sì, decisamente le comodità europee gli mancavano. La sua curiosità l'aveva portato in quel remoto staterello indiano in cui le notti erano tormentate dai ricordi di sacrifici umani e dal misterioso rullare dei tamburi.

Ancora oggi chi percorreva i sentieri della giungla poteva imbattersi in scheletrici yogi mezzi nudi che passavano il tempo a fissare il nulla e la cui dieta giornaliera era limitata a una manciata scarsa di riso e a qualche banana pietosamente regalata dalla gente del luogo.

Dopo essersi girato e rigirato a lungo finalmente Max riuscì a prendere sonno, ma fu un sonno popolato da incubi. Quando l'ingannevole frescura del mattino lo svegliò conservava ancora vaghi ricordi degli esseri orrendi che l'avevano perseguitato per tutta la notte. L'umidità e la calura rapidamente crescente lo indussero a chiedersi che diavolo ci facesse in quel posto. *Basta con l'esotismo, devo scappare via di qui*, si disse, poi gli tornarono in mente la scassata jeep che l'aveva condotto fin lì e un viaggio di centocinquanta chilometri dalla più vicina stazione ferroviaria così tormentato che gli era quasi sembrato di perdere le viscere per strada.

Scostò la tendina di tulle, saltò giù dal letto e raggiunse il lavandino che stava sotto uno specchio piuttosto malconcio. Il viso tirato e non sbarbato gli procurò un attacco di autocompatimento. Che cosa mai l'aveva spinto a compiere un viaggio così folle? Aveva voluto scappare via da se stesso o dai problemi che lo affligge-

vano quotidianamente nel suo paese sovraindustrializzato? O era forse stata la sua sete di cambiamento, il desiderio segreto covato per tanti anni di vivere una grande avventura?

Non riuscì a trovare una risposta a queste domande, ma la sensazione di un disastro imminente si impossessò gradualmente di lui e gli scombinò i pensieri, continuando nello stesso tempo ad attirarlo irresistibilmente, proprio come una candela accesa attira gli insetti della notte.

Darò un'occhiata al tempio più vicino, poi tornerò indietro, decise. *Se rimango qui ancora per un solo giorno finirò col beccarmi come minimo la malaria.*

* * *

La guida turistica era un giovane simpatico che parlava un discreto inglese. Max non riusciva mai a ricordarne il nome. Il veicolo su cui salirono sembrava una copia esatta della jeep che l'aveva condotto fin lì... e continuava a camminare in virtù di qualche inspiegabile miracolo.

Dopo una mezz'ora di sobbalzi e scossoni, la strada fangosa lo portò a una delle attrazioni locali: le rovine coperte di viticci di un tempio dedicato alla sanguinaria dea Kali. La guida si lanciò in una lunghissima spiegazione che migliorava di molto il fascino di quella cosiddetta attrazione turistica che di attraente aveva assai poco: c'erano solo dei bassorilievi scarsamente visibili su blocchi di pietra spezzati, quel che restava del tempio a seguito di una serie di terremoti. Dopo un po', Max sbadigliò e propose di tornare indietro.

Accanto alla jeep li aspettava un tizio dall'aria imbronciata e dai denti guasti. Il suo abbigliamento consisteva in un cencio sporco avvolto attorno ai fianchi. Portava una collana di strani frutti tropicali infilati su

corti pezzi di corda. Li salutò con una serie di suoni appena intelligibili.

«Che vuole?» chiese Max.

«Non prestategli attenzione, signore. Meglio che ce ne andiamo, questo non è un posto raccomandabile.»

«Ma cosa vuole?» insistette Max, irritato.

«Come spiegarlo, è una cosa così stupida,» rispose la guida, imbarazzata. «Vende ogni sorta di terrori... a due rupie l'uno.»

Max emise un risolino. Il suo umore era migliorato istantaneamente. Due rupie a terrore? La situazione sembrava decisamente comica.

«Voglio comperare il terrore più grande,» disse. «E fatti dare le istruzioni per usarlo.»

«La prego, non lo faccia, signore! È pericoloso!»

«Ho già detto che cosa voglio,» brontolò l'acquirente, ormai intestardito. Intanto pensava: *Nessuno è mai tornato in Europa con un terrore comperato in India.*

«Io l'ho avvertita, ma se insiste...» mormorò la guida.

Il venditore ambulante staccò dalla collana un filo nero e glielo porse. Il frutto disseccato che c'era appeso sembrava cavo e dall'interno si sentiva uno sbatacchiare di piccoli semi.

«Per scatenare il più grande terrore basta spezzare il frutto, tutto qui,» spiegò la guida in tono incerto. «Ma le consiglio di non farlo.»

Max ridacchiò tra sé e sé. *Perché questa gente si liberi dalle sue superstizioni dovranno passare almeno mille anni!*

* * *

Il suo umore stava decisamente migliorando a grande velocità e mentre tornavano indietro si mise perfino a fischiare. Ma finì di nuovo a terra quando si fermarono davanti a quella caricatura di albergo in cui allog-

giava. Pagò il giovane indiano e si diresse verso la propria camera, seguito dallo sguardo intento della guida. Fece rapidamente i bagagli con quelle poche cose che aveva, osservò disgustato la macchia di sudore che si allargava sul davanti della camicia e imprecò in silenzio. Si lasciò cadere sul bordo del letto e lanciò un'occhiata al frutto disseccato che aveva acquistato e che aveva appeso alla spalliera di una sedia. Quando gli venne in mente la notte che l'aspettava e la sua probabile schermaglia con le zanzare si sentì spossato e disgustato da tutto.

Il peculiare color rosso del frutto continuava a colpire la sua attenzione. *Sono una persona civilizzata, eppure sono incline a credere a certe sciocchezze*, si disse. *Se torno a casa con un acquisto del genere e spiego di che si tratta, mi rideranno tutti alle spalle*. Altri pensieri di questo genere gli passarono per la mente e il frutto appeso alla corda sembrava fissarlo col suo occhio rosso. Il caldo stava diventando insopportabile. Il fatto di non avere nulla da fare e la vista del frutto disseccato davanti ai suoi occhi non facevano che aumentare la sua esasperazione.

«Maledetto paese!» imprecò Max per la centesima volta e, mosso da un improvviso impulso d'odio, si alzò di scatto, afferrò la corda dallo schienale della sedia e schiacciò furiosamente il frutto.

Liberata dal suo guscio, la strana creatura chiamata il Grande Terrore, abitante di un altro continuum spazio-temporale, il fantasma locale di quei luoghi, fu finalmente libero e si materializzò all'istante. Si guardò attorno e cominciò a gonfiarsi fino a occupare quasi tutto lo spazio nella stanza.

«Ho fame,» brontolò la sua enorme bocca da rospo. «Scusami, ti avrei concesso un po' di tempo per venire terrorizzato come si deve, se non fossi stato così affamato,» disse rivolto al turista stupefatto.

Ci fu un suono schioccante e l'anima di Max svanì nella gola avida di quella creatura mostruosa. Il Grande Terrore emise un rutto di soddisfazione e svanì.

* * *

«L'avevo avvertito!» spiegò la guida il giorno dopo con tono colpevole. «Dovremo nascondere di nuovo il bagaglio di un altro ospite!»

«È già il terzo di fila. La faccenda sta diventando pericolosa,» disse il proprietario dell'albergo, grattandosi la pelata.

«Non so come faremo a sbarazzarci del capo della polizia, potremmo finire molto male!»

«Oh, ma non è uno del luogo, è stato nominato solo di recente. Perché non gli facciamo un regalo, un omaggio in segno di rispetto? Che ne dici? Anche un Terrore Medio dovrebbe andare bene.»

Gli occhi del giovane si illuminarono di timida speranza.

THE GREAT TERROR copyright © 2006 by Khristo Poshtakov

Traduzione di Antonio Bellomi © 2009

Publicato in forma elettronica per gentile concessione dell'Autore e del Traduttore su www.edizionidellavigna.it

Tutti i diritti riservati

Biografia

Khristo Poshtakov, ingegnere meccanico, è nato a Pavlikenu, Bulgaria, nel 1944. Ha lavorato come progettista, direttore di imprese di costruzioni e consulente tecnico, con una lunga esperienza di consulente

per il Ministero dell'Industria Alimentare di Cuba. Autore di innumerevoli manuali tecnici, dal 1984 scrive racconti e romanzi di fantascienza, tradotti anche in spagnolo, russo, greco, ungherese, francese e inglese. Ha vinto alcuni premi nazionali per la fantascienza, tra cui l'Eurocon 1994 per il suo primo libro *Guardia su Titano* e il premio nazionale organizzato dai club fantastici bulgari quale "Scrittore di maggior successo dell'anno 2003".